

I Franchi fra Chiesa Cattolica e la Romanità

di [Enrico Pantalone](#)

Certamente il popolo dei Franchi è stato per la storia dell'occidente europeo l'unico tra le popolazioni soprannominate "barbariche" (termine che considero quantomeno ingeneroso ed arcaico) a perseguire con rigore e con coerenza lungo tanti secoli dell'alto medioevo lo spirito idealistico dell'impero romano morente attraverso le sue due dinastie dei Merovingi e soprattutto dei Carolingi, di fatto finendo per imporre un'istituzione civile e militare universale che con l'aiuto fondamentale della nascente Chiesa Cattolica Romana si manterrà integra (grazie anche ai successori tedeschi e austriaci) sino alla fine della prima guerra mondiale nel 1918.

I Franchi della dinastia merovingia che invasero la parte nord orientale della Gallia nell'impero romano non erano ritenuti (a torto) un grande popolo guerriero come i Goti, gli Avari o i Longobardi ad esempio anche se spesso venivano tacciati di crudeltà e di tradimento seguendo le usanze delle altre etnie germaniche.

In realtà i Franchi furono sicuramente dei buoni soldati, ma ciò veniva messo in dubbio in quel tempo perché essi erano abbastanza colti oltre che estremamente dediti alle abluzioni personali e per l'epoca ovviamente tutto ciò era considerato avvilente per un guerriero di stirpe germanica.

I Franchi della successiva dinastia carolingia invece furono una forza inesauribile di combattimento, una macchina da guerra perfetta, con uomini decisi e spietati ma razionali e realisti al tempo stesso e la struttura societaria franca traeva la sua forza dalla struttura militare, dall'esercito che conquistava, occupava e difendeva i territori.

Essi erano chiamati anche i guerrieri di ferro, perché ripetutamente e sonoramente sconfissero in maniera definitiva Arabi, Avari, Longobardi e Sassoni imponendo il loro dominio su quasi tutta l'Europa centro-occidentale.

In realtà, nei secoli a venire, furono gli unici a costituire un esercito di professione strutturato sull'esempio di quello romano, capace e disciplinato con addestramenti continui e campagne militari mirate che portarono dapprima, nel 732, alla grande vittoria di Poitiers sull'esercito arabo che stava penetrando minacciosamente nel cuore dell'attuale territorio francese impedendogli definitivamente la conquista dell'Europa e poi, dopo qualche decennio, all'annientamento dei Longobardi.

Proprio la caratteristica di sfacciataggine che li contraddistingueva dalle alte popolazioni barbariche fece la loro fortuna perché più di quest'ultime si trovarono a loro agio in un mondo, quello romano, che da secoli viveva di tradimenti politici, dissolutezze aristocratiche e guerre civili: insomma avevano trovato i territori, poteri religiosi ed

istituzionali con cui compenetrarsi perfettamente e che rispecchiavano anche il loro normale modo di vivere, socialmente parlando.

Clodoveo, il re che fondò la dinastia merovingia non ci pensò molto ad accordarsi con la Chiesa Cristiana di Roma, con grande fiuto politico intuì che la sua posizione "clericale" nella società franca non era poi tanto diversa da quella di un vescovo cristiano e si convinse facilmente che pur partendo da "basi diverse", sia il suo popolo che quello romano ambivano alle stesse logiche religiose: su queste fondamenta la dinastia costruì l'impalcatura che doveva portare successivamente Carlo Magno a fregiarsi del titolo di Imperatore dei Romani con l'aggiunta della sacralità cristiana.

I Franchi, a differenza delle altre popolazioni "barbariche", una volta eliminati tutti coloro che si frapponivano al loro dominio, non misero mai in dubbio l'ideale imperiale ne fecero nulla per disgregarne le vestigia rimaste che anzi ricostituirono saldamente ed attualizzarono contribuendo a fortificare un nuovo assetto istituzionale fino a porsi come assoluti difensori del territorio e della fede cristiana in occidente e se occorreva anche in oriente a fianco dell'imperatore in Costantinopoli.

I Franchi avevano indubbiamente in uggia gli altri popoli barbarici che consideravano rozzi e di scarsa educazione (per quanto possa valere questa affermazione al tempo) e lo dimostrarono quando fecero piazza pulita del regno longobardo in Italia da loro ritenuto un esempio di scarsa etica idealistica e volontà di continuità nella romanizzazione nelle istituzioni.

I Franchi subirono l'influsso romano sin da quando s'insediarono nei territori della Gallia nordoccidentale e fin da subito compresero che la partita politica non si sarebbe giocata solo con le armi, ma anche con l'astuzia e l'intelligenza diplomatica, doti che evidentemente scarseggiavano nelle altre popolazioni barbariche anche se all'apparenza imbattibili.

Un'altra caratteristica peculiare fu il loro insediamento lento nel territorio, non ci furono, come per altre genie barbare un sistema atavico basato sulla violenza e sulla rapina, di spedizioni spettacolari, fruttuose quanto deleterie dal punto di vista della socializzazione.

Qui siamo di fronte indubbiamente al popolo germanico probabilmente più evoluto nella concezione della comunità e delle sue istituzioni, cosa che non poteva non avere riflessi sull'intera area che essi andarono a popolare e che diligentemente mantennero armoniosamente in un'orbita "romana" pur conservando i propri usi e costumi per molto tempo.

La fusione tra popolo gallico (e di conseguenza quello romano che ne condivideva finalità e strutture nella zona) e quello franco avvenne in maniera lineare, con tempi e metodi particolarmente lunghi, ma soprattutto non violenti ed in breve quella terra che già aveva risentito molto meno rispetto a quello italico della disastrosa economia di guerra nei secoli bui divenne senz'altro un territorio comune per tutti quelli che l'abitavano, qualsiasi etnia o civiltà appartenessero.

Sposando in un lungo arco temporale la causa della Chiesa Romana e quella dell'Imperatore a Costantinopoli essi riuscirono a costruire uno "stato" complesso che durò più di trecento anni per poi divenire impero con più ampie funzioni istituzionali, politiche e sociali senza mai esitare o contraendosi, la Chiesa Romana e l'imperatore chiamavano e loro erano sempre pronti a mettere a loro disposizione e muovere l'esercito ben strutturato in campagne militari dai fini estremamente chiari.

Sicuramente alla base di questa salda alleanza sociale tra popolazione franca e quella gallico-romana c'era un ottimo rapporto sociale quotidiano creatosi nel tempo, un mutuo accordo che potemmo chiamare di scambio militare e culturale, dove tutti potevano accedere (se in grado di procurarsi le armi) all'esercito e nel contempo il latino diventava la lingua ufficiale insegnata tra le due popolazioni: come non ricordare che alcuni tra i primi re dei franchi si dilettaavano a scrivere piccoli testi e componimenti nella lingua imperiale e ne erano talmente fieri da stimolare in questo modo tutti i loro sudditi a fare lo stesso (ovviamente qui si parla soprattutto della nobiltà).

Questo modo di operare, a differenza di quanto avveniva sotto altre dominazioni, facilitava l'interscambio non solo culturale ma anche sociale e quindi politico-istituzionale tra le diverse etnie eliminando quella rovinosa (con il senno di poi ovviamente) diatriba umana latente tra violenza del conquistatore e sudditanza obbligata del conquistato, infatti per i Franchi chi accettava la loro supremazia doveva essere cooptato in tutto lo svolgimento della quotidianità e non represso o accantonato come invece spesso capitava altrove in altri territori occidentali occupati dell'ex-Impero Romano.

In quest'opera di interscambio indubbiamente grande merito va dato alla Chiesa Romana che s'adoperò in maniera encomiabile soprattutto nei primi secoli di dominazione franca in Gallia per far sì che la nobiltà esistente di origini e gallica e romana accettasse di buon grado la supremazia dei Franchi sul territorio e ne diventasse parte integrante in tempi relativamente brevi collaborando: così i Franchi ottennero con una coesistenza tutto sommato pacifica ciò che altri popoli conquistarono solo brutalizzando le popolazioni inermi.

Comunque fino a quasi tutto il VI secolo e rispetto a tutti i popoli che invasero il territorio romano nessuno era così lontano dal modo di concepire il potere come istituzione imperiale (o se vogliamo dello stato) come i Franchi: essi infatti furono gli unici a mantenere un proprio assetto istituzionale ed a seguire gli usi ed i costumi degli avi pur se progressivamente vennero integrati anch'essi pur con tutte le eccezioni che riuscirono a mantenere.

Il territorio dell'attuale Francia non era il piatto preferito da questa popolazione, tant'è che anche quando riuscirono ad acquisire i resti del Regno Burgundo per esempio ed a diventare sovrani di quei territori mentre in oriente governava Giustiniano, non ebbero modo concretamente di guidare le sorti dell'intera regione gallica.

I Franchi, unici tra i barbari, concepivano il territorio assoggettato a loro come patrimonio personale del monarca (da qui la famosa applicazione della legge salica che garantiva la spartizione del territorio tra gli eredi): quindi in buona sostanza avevano per la prima

volta tra le popolazioni che invasero il territorio "romano" un contraltare istituzionale abbastanza simile a quello dell'Imperatore e questo indubbiamente influirà pesantemente qualche secolo dopo permettendo loro di erigersi a restauratori della Renovatio Imperii.

E' indubbio che la romanizzazione socio-politica del Regno Franco ad un certo punto prese ad estrinsecarsi in maniera piuttosto rapida, oltre al discorso legato alla Chiesa, citerei anche il fatto che i Franchi, unico fra i popoli "barbari" assunse sin dall'inizio un assetto militare decisamente difensivo, cioè per almeno due secoli dimenticò chi era al di là del Reno settentrionale, attuando in sostanza la stessa politica romana degli ultimi secoli di bonario contenimento.

Così come i romani dei tempi d'oro, anch'essi prepararono la loro macchina bellica con cura e con estrema attenzione tanto da diventare nel giro di un paio di secoli pressoché imbattibili.

Interessante anche il passaggio dei Franchi al cattolicesimo, effettuato in maniera del tutto diversa dagli altri popoli barbarici.

Clodoveo che non aveva molti interessi rispetto alle credenze religiose fino a quel momento seguite e decise ipso facto di passare direttamente al cristianesimo cattolico, con tutta la sua gente ovviamente, durante il V secolo (bisogna sempre andarci piano con l'esattezza delle date), probabilmente non sapendo che con tale atto gettò le basi per una costruzione imponente politico-religiosa futura nel segno della continuità romana.

Differentemente dagli usi di altre popolazioni barbariche in fatto di religione i Franchi in generale consideravano il loro sovrano anche come entità suprema spirituale, una sorta di profeta a diretto contatto con il sovrannaturale (a cui peraltro poco concedevano), sposando di fatto una frammentazione di potere politico in quanto il re era la massima autorità sia in campo istituzionale che religioso ed in questo senso si avvicinava molto alla figura dell'imperatore romano.

Così, politicamente parlando, sicuramente Clodoveo scelse il cattolicesimo in primo luogo per l'impostazione data dalla sua politica estera che non prevedeva espansione ad est, ma solamente rinforzo delle frontiere al di là delle quali si trovavano le popolazioni germaniche ariane, quindi il legarsi alla chiesa della capitale era doppiamente conveniente, dava sicurezza ai suoi numerosi sudditi romani d'essere trattati alla stessa maniera dei Franchi e nel contempo dava sicurezza ai Franchi d'avere un prezioso alleato da punto di vista ideologico nelle dispute che sicuramente ci sarebbero state da lì a pochi decenni: ed i fatti diedero ragione ai re merovingi.

Se v'era un popolo barbaro che aveva compreso realmente l'essenza della romanità in tutti i suoi meandri questo era proprio quello franco, Carlo Magno non farà altro che raccogliere i frutti dei semi piantati qualche secolo prima.

Bisogna per onestà storica dire che la Chiesa Romana orchestrò molto bene nel corso dei secoli la politica che condusse inequivocabilmente il popolo franco nelle sue mani diventandone uno strumento basilare per il dominio sociale e culturale oltre che militare.

Una volta passati al cattolicesimo i Franchi perdettero memoria rapidamente delle loro vetuste istituzioni che evidentemente non erano poi così tanto utilizzate nella società e nel quotidiano, in buona sostanza questo popolo adottò usi e costumi ritenuti più aderenti al modo di vivere del tempo e più utili per governare senza problemi.

La chiesa romana sfruttò sapientemente anche il sistema di divisioni creati dall'applicazione della legge salica che come detto in precedenza prevedeva la spartizione dei territori e delle prebende tra tutti i figli maschi alla morte del re e questo dal punto di vista istituzionale fu abbastanza nefasto per la monarchia perché l'indeboliva a confronto di una struttura ecclesiastica certamente molto più salda ed efficace.

Di fatto si creò la cosiddetta società feudale, basata su principi di maggior parcellizzazione degli oneri derivanti dal diritto o comunque dalle istituzioni delocalizzandone i funzionari che divennero così sempre più spesso elementi di diversa provenienza nell'ambito societario in luogo dei conti che fino a quel momento avevano esercitato tale potere.

Non possiamo certamente affermare che ciò fu un passo in avanti nella crescita della società anche perché il potere in generale non era ben definito e spesso non si sapeva a chi rivolgersi per districare eventuali problematiche lasciando sostanzialmente il tutto nelle mani del signore locale o all'abate sulla cui volontà di progresso e giustizia qualche dubbio lo manteniamo ovviamente.

Era comunque una società nuova, basata su istituzioni che si rifacevano alla romanità ma saldamente ancorata a principi di potere che tendevano ad essere decentrati probabilmente con l'idea di controllarli meglio (il divide et impera romano) restando però disatteso il tema legato alla centralità monarchica come istituzione che sarà oggetto di grandi problematiche fino alla definitiva conquista del trono da parte di Carlo Magno.

L'unico vero vantaggio che possiamo determinare è certamente relativo al sistema di arruolamento che vigeva nell'esercito e che attraverso il feudalesimo ed il decentramento permetteva di costituire le legioni combattenti direttamente sul territorio permettendo di avere una formidabile macchina da guerra perfettamente oliata in ogni momento e pronta per ogni evenienza: l'esercito era quindi basato, a differenza di quello romano e bizantino, sul vassallaggio e sugli obblighi di subordinazione personale.

Alla base di tutto il sistema v'era il possesso di un bene (in questo caso il manso) e che tutto fosse organizzato in maniera funzionale al sistema feudale: anche chi non aveva nulla era costretto a servire il suo signore diretto.

Dapprima, non fu molto evidente ciò perché il legame era tra un uomo libero ed il sovrano: in altre parole esisteva uno "scambio" di doveri reciproci (protezione contro servizio militare) che faceva mantenere l'indipendenza almeno formale da parte del minore nel rango sociale dei due.

Questo poteva essere accettato nel momento in cui era ancora il combattente a piedi a farla da padrone, in altre parole, quando ancora le vecchie strutture barbariche di fanteria avevano il sopravvento su quelle equestri, ma nel momento in cui la cavalleria pesante

(particolare importante) assunse la parte di protagonista nei combattimenti il destino sociale era segnato per un guerriero.

Solamente chi poteva permettersi l'acquisto, il mantenimento e l'equipaggiamento dell'equino poteva entrare nella cavalleria e questo significava il fatto che socialmente potesse godere di una concessione, di un beneficio da sfruttare per pagarsi le spese: concessione e beneficio che potevano provenire solamente da sigilli reali o imperiali, in sostanza era un vassallo feudale.

Sappiamo che equipaggiare un cavallo con armatura pesante poteva costare al tempo circa 40 soldi, allora l'equivalente di circa 20 bovini, in altri termini un bel capitale considerando che un re poteva contare su circa il doppio d'animali.

La convocazione delle forze militari indubbiamente non doveva essere cosa facile a quel tempo, perciò è dato che le azioni belliche in pratica non avevano mai fine, il ritrovo era in piena primavera, da qui il nome abbastanza conosciuto di "campo di maggio", anche se poi nella realtà si finiva sempre a ridosso dell'estate per operare.

Non dobbiamo mai dimenticare che si trattava di cavalleria pesante e che quindi diventava difficoltoso muoversi attraverso il terreno paludoso ed affondante come quello invernale visto l'attrezzatura cospicua che ogni nobile si portava dietro.

I Franchi usavano spesso il vantaggio d'avere delle ampie frontiere e delle truppe stanziati in ogni angolo del territorio proprio come gli eserciti romani e spesso accadeva che attaccassero da diverse zone il nemico che si vedeva piombare due o tre eserciti da punti diversi dovendo in ogni modo le spalle a qualcuno di loro (esempio tipico la battaglia della Val di Susa contro i Longobardi) e ovviamente il cerchio s'allargò man mano che si conquistavano terre e si sottomettevano popoli, creando vassalli in Italia del nord, Germania sud-orientale, Francia sud-orientale e via dicendo.

Questo dava modo di reclutare con una certa tranquillità le forze militari e chiunque fosse risultato "libero" doveva prestare il servizio, tributo necessario per fare parte della società attiva: questo era conosciuto anche come *bannum imperiale*.

Era prevista la pena di morte nel caso un coscritto non si presentasse al servizio militare quando si trattava di guerra e difesa del suolo nazionale mentre nella normale routine scattava l'*heribannum* che consisteva nel pagare una quota del proprio capitale (bisogna anche immaginare che qualcuno vi ricorresse senza particolari problemi) ma solo in valori effettivi (oro o bestiame) e non in terre o schiavi.

Esisteva un complesso sistema di coordinazione per il reclutamento e l'armamento del Libero, a cui potevano concorrere terze persone che non prestavano il servizio militare e si limitavano a "pagare" per rimanerne fuori: anche questo fu un "bene prezioso", una "consuetudine" che ci ha lasciato in eredità il feudalesimo e si poteva pagare anche con carri pieni di vettovagliamenti (per sei mesi) e d'utensileria.

I Liberi erano in ogni modo una buona parte del grosso dell'esercito che aveva il suo punto forte nella cavalleria pesante come abbiamo detto e nelle zone di confine essi

confluivano nella "warda" che indicava la forza atta a presidiare appunto le frontiere. Una variante tattica della cavalleria era quella fornita dalle "scarae", drappelli ridotti e facilmente trasferibili da usare in combattimenti limitati o in ogni caso per azioni diversive.

In realtà si discute ancora di quanti effettivi potesse avere siffatta forza equestre: dalla base certa di 1500/2000 cavalieri dei primi re carolingi si è arrivati a pensare che s'utilizzassero almeno 30000/40000 cavalieri all'apogeo di Carlo Magno, che anche fossero stati meno o la metà fornisce l'esatta certezza di come fosse oramai strutturata organicamente la società feudale ed il suo sistema di vassallaggio.

Interessante mi sembra questo piccolo brano tradotto e tratto dal "Capitularia Regum Francorum" riguardante il reclutamento degli uomini nel 807:

"Viene disposto che al di là della Senna tutti devono prestare servizio militare. E in primo luogo che tutti coloro che risultino avere ricevuto dei favori vengano all'esercito. In secondo luogo che ogni uomo libero che risulti avere cinque mansi in proprietà si presenti per fare il servizio militare, che lo faccia chi risulti avere quattro mansi e chi risulti averne tre. Quando vi siano due uomini e ciascuno di loro risulti avere due mansi, che uno equipaggi l'altro e che il più idoneo dei due venga all'esercito.

In caso vi siano un proprietario di due mansi e uno di un solo manso, ugualmente si uniscano tra loro e uno equipaggi l'altro: chi dei due potrà fare meglio risponda alla chiamata alle armi, in caso ve ne siano tre ed ognuno sia proprietario di un manso, due i loro equipaggino il terzo: il più valido di loro risponda alle armi. Per coloro che non hanno manso, che cinque di loro ne equipaggino un sesto.

E colui che sarà ritenuto così povero non avendo né servi né un pezzo di terra propria, ma i cui beni superino il valore di cinque soldi, collabori con cinque come lui all'equipaggiamento di un sesto; e dove sono tre piccoli possedimenti di terra, due equipaggino un terzo. E a ciascuno di questi ultimi siano versati congiuntamente cinque soldi dai cinque poveri suddetti che non risultino avere nessuna terra".

Come si vede la coscrizione obbligatoria era un atto ben definito sin d'allora, nulla poteva sfuggire nel censimento per preparare adeguatamente l'esercito: l'amministrazione statale in questo caso insieme alla burocrazia risultava efficiente e decisa similmente a quella romana e molto differente da quella di altre popolazioni barbariche peraltro oramai tutte sottomesse alla monarchia carolingia.

In questo contesto anche le province più periferiche che come sempre vivevano su sentimenti istituzionali e sociali locali molto forti dovettero farsi coinvolgere in maniera più decisa dall'amministrazione statale centralizzata che era l'icona della idealistica romanità.

Se con la dinastia merovingia i Franchi rimasero sostanzialmente immobili entro i propri confini pur in alleanza con la Chiesa Romana perché i monarchi non erano in grado di pensare più in grande, con i carolingi dapprima Maestri di Palazzo (in pratica i Primi Ministri) poi regnanti le cose andarono diversamente e la marea franca si riversò in tutta l'Europa centrale sbarazzandosi rapidamente delle attonite tribù germaniche d'oltre Reno

e cristianizzandole, arrivando fino alla Pannonia romana dove scacciarono l'antica etnia avara per far posto a quella che poi diventerà quella attuale ungherese mentre ad occidente, come detto in precedenza, bloccarono l'avanzata araba a Poitiers, eliminando per sempre il problema di una possibile invasione dai Pirenei: se guardiamo bene la storia romana e quindi europea, una politica di conquiste così intense ed efficaci non avvenivano dai tempi di Giulio Cesare.

Del resto il soprannome "Martello" che venne dato al trionfatore di Poitiers Carlo, figlio non legittimo di Pipino II, lasciava intendere come egli regnò e comandò con fermezza, disciplina, coraggio e certamente anche intransigenza sul regno, sulle altre popolazioni barbariche sottomesse ed anche infine perché riuscì a trovare il modo d'imporre il proprio credo e fede sugli affari ecclesiastici che minacciavano di sgretolare il potere.

Proprio grazie a questi interventi mirati nella politica ecclesiastica da parte dei re carolingi si riaffermò con forza il principio della Chiesa Romana sulla cristianità dell'Europa occidentale, interventi che furono politici, sociali, ma anche e soprattutto militari in appoggio ai tanti missionari che varcavano il Reno per convertire le popolazioni germaniche più retrive ancora sostanzialmente pagane e queste campagne diedero modo di realizzare il sogno che da Ottaviano Augusto in poi tutti gli imperatori portarono con loro: unire i territori germanici a quelli dell'impero romano, i Franchi infine ci riuscirono.

Essi riuscirono nei loro intenti non solo perché disponevano di una forza militare impressionante, ma anche perché s'insediarono profondamente nel tessuto sociale germanico permettendo, con la loro protezione, ai monaci cattolici la fondazione di monasteri che fungevano da centro d'accoglienza e di ristoro spirituale, ma soprattutto fungevano da importanti punti per la diffusione della lingua latina senza la quale sarebbe stato impossibile dialogare con le popolazioni locali.

La cultura e la lingua che s'insegnava non era certamente quella colta che si parlava nei territori dell'impero e nei territori del regno franco, ma era applicata in modo tale che potesse accedervi nel più breve tempo possibile una più ampia maggioranza della popolazione locale, quindi in buona sostanza s'insegnavano e si facevano conoscere poco i grandi letterati romani perché non serviva a socializzare, ma si parlava di imprese storiche e degli imperatori usando un linguaggio semplice ed adatto alla situazione e questa permise la grande conquista di romanizzare una popolazione che nei secoli passati aveva sempre opposto una fiera resistenza a questa cultura.

In un contesto istituzionale, politico e sociale caotico come quello che si succedeva nel territorio italiano appariva chiaro che si cercasse un'autorità che facesse riferimento ai principi di romanità e che alleata al Papato fungesse da braccio armato e secolare.

La Chiesa Cattolica dunque era l'unica istituzione deputata tecnicamente a decidere chi avrebbe continuato l'opera degli imperatori romani in occidente considerato che oramai Bisanzio s'era distaccata sostanzialmente dall'Italia nel 726 con l'editto che promulgava di fatto l'iconoclastia, cioè la distruzione delle immagini sacre ritenute impure, il che provocò un moto di ribellione in tutta la penisola che portò all'uccisione nel 731 dell'Esarca di

Ravenna, diretto rappresentante dell'Imperatore d'Oriente anche se successivamente tale editto fu ritirato per ordine della nuova Imperatrice Irene.

I Greci erano dunque il vero nemico del Papato e quindi la diplomazia romana si mosse per cercare un alleato che li potesse sconfiggere e li scacciasse definitivamente dall'Italia: a questo punto in gioco come alleati della romanità c'erano solamente i Longobardi, già stanziati nella penisola oppure i Franchi al di là delle Alpi.

La Chiesa Romana non ebbe tentennamenti e scelse i Franchi come alleati naturali in occidente, perché rispondevano sia a requisiti politici che pratici, proprio perché avevano aiutato molto nell'opera di appoggio alla diffusione del cattolicesimo nei territori germanici e perché il loro centro di gravità era ad Aquisgrana, il che avrebbe evitato una presa di potere effettiva sulla penisola una volta sconfitti i Longobardi.

La diplomazia papale offrì quindi, negli anni successivi, alla dinastia carolingia, ancora maestri di palazzo, il patriziato imperiale romano (facendoli diventare nobili romani a tutti gli effetti) e la dispensa per succedere alla decaduta dinastia merovingia nel regno franco (in pratica legalizzando il potere che essi avevano già da tempo) rendendo questo popolo il difensore ufficiale della cristianità in occidente.

Ovviamente la Chiesa Romana non dava nulla per nulla e così chiese ai franchi d'intervenire in Italia per ripristinare l'ordine delle istituzioni, il che in parole povere voleva dire riconquistare i territori in mano ai Longobardi e donarli a Roma ed al Papato, cosa che fu fatta in maniera davvero rapida in pochi anni e senza grandi resistenze: in un solo colpo la Chiesa Romana si trovava padrona dell'Italia senza avere più tra i piedi vicini scomodi come i Longobardi e con i greci di Bisanzio ridotti nel solo profondo sud italiano.

Il Papato così decise di ripristinare il titolo donato dalla Corona Imperiale Romana in occidente che da secoli era vacante ed ovviamente chi meglio del Re dei Franchi avrebbe potuto portarla per sé ed i suoi successori: con l'assunzione al massimo trono di Carlo Magno si chiudeva un cerchio iniziato tanti secoli prima, denso di socialità e dedizione alla causa della romanità sia essa militare e politica che spirituale anche se il vero potere di fatto rimaneva tutto nelle mani della Chiesa Romana: era in sostanza una diarchia in cui una parte era la mente (la Chiesa) e l'altra era il braccio (i Franchi).

Il Papato aveva dovuto agire comunque in modo estremamente diplomatico perché aveva dovuto superare i timori e le avversità dell'Imperatrice Irene che reclamava per lei sola il titolo anche in occidente sia per lignaggio e prerogative storiche che per aver chiuso la diarchia iconoclasta ripristinando il culto delle immagini care all'occidente (come detto poco sopra), ma il Papa s'era risolto ad agire benevolmente verso i Franchi per chiari scopi politici imprescindibili dall'ascesa al massimo trono secolare di Carlo Magno.

Indiscutibilmente al successo della grande operazione politico-sociale messa in atto in occidente contribuirono certamente le élites culturali oltre che quelle istituzionali dei Romani (intesi come popolazioni dell'ex-Impero) e dei Franchi che indubbiamente avevano operato nel tempo in questo senso sulle rispettive popolazioni coltivando da sempre la grandezza dello spirito idealistico dell'istituzione imperiale ed universale

romana con la correttiva in chiave cristiano cattolica quale punto di riferimento etico e spirituale.

Quello che non era potuto avvenire con le altre popolazioni "barbariche" e soprattutto con i Longobardi in Italia fu possibile con i Franchi perché quest'ultimi avevano sviluppato nella loro società, già multi-etnica, ambienti di rara cultura per il tempo che rendevano molto più facile il superamento di qualsiasi scoglio diplomatico ricercato e l'istituzione di una dinamica politica più logica che non la pura e semplice dominazione basata sulla forza.

Così in buona sostanza nell'area europea e medio-orientale si crearono sostanzialmente tre grandi centri di potere che avrebbero battagliato sia militarmente che spiritualmente per secoli e secoli: a oriente l'Impero Bizantino sempre più orientato all'ortodossia dal punto di vista della fede cristiana, in medio-oriente, in Spagna e sulle coste africane agivano oramai indisturbati i califfati modellati dalla nuova religione musulmana, a occidente dai Pirenei ai Carpazi dominava il risorto Impero Romano, ora Sacro in quanto cattolico romano guidato dai Franchi e dal Papato: tutto ciò preconizzava una nuova fase del Medioevo "europeo" certamente più dinamico e propulsivo del precedente.

[Home Page Storia e Società](#)